

LA LIBERA PAROLA

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER WITH THE LARGEST CIRCULATION

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore
906 Carpenter Street

Fa quel che devi, avvenga
che puoi.

Abbonamento Annuo \$ 2.00

ANNO I. - Numero 32

PHILADELPHIA, PA., 23 NOVEMBRE, 1918

Una Copia 3 Soldi

MENTRE GALA LA TELA SULLA IMMANE TRAGEDIA

Dopo più di quattro anni di devastazioni e di stragi, dopo una guerra gigantesca e ruinoso che ha fatto scomparire quasi totalmente le conquiste di una civiltà millenaria, i paesi che hanno partecipato al mortale conflitto, tutti indistintamente, vincitori e vinti, anelano con ardente animo ad una prossima pace.

Ma dalla pace che andrà a discutersi, stando all'asserzione dei giornali, nella storica Versailles, dovrà scaturire, se tutti i plenipotenziari si faranno governare da onesti intendimenti, un nuovo assetto mondiale, che renderà impossibile lo scoppio di futuri conflitti, di nuove conflazioni.

Perché ciò avvenga, perché al tremendo spargimento di sangue tenga dietro una lunghissima era di tranquillità, è necessario che tutti i Rappresentanti delle Nazioni che si incontreranno a Versailles sentano tutto il peso del loro compito, tutta la enorme responsabilità della missione ad essi affidata. E perciò, allorché si decideranno le sorti dei paesi da questa formidabile guerra redenti, occorre lasciarsi guidare unicamente dalla equità e dalla giustizia.

Sarebbe oltremodo pericoloso, sarebbe addirittura una irreparabile rovina, se i personaggi illustri che dovranno provvedere al futuro assetto del mondo, si lasciassero consigliare da cieche passioni, da imperdonabili simpatie o antipatie, soffocando i più sacri diritti, per favorire un popolo a detrimento di altri.

Certe ingiustizie, certe infamie furono possibili in altri tempi, ma oggi non possono ripetersi e le nazioni che le commissero, con la guerra pur mo' terminata, non han subito le conseguenze. Non bisogna incoraggiare, non bisogna appagare gli insani appetiti di gente affacciata all'ultima ora alla ribalta della storia, e che dimostra, colle sue ambizioni smodate ed assurde, di non essere ancora matura alla libertà ed alla civiltà. Noi vogliamo che certi popoli, che rimasero fino a ieri sudditi fedeli della più infame tirannide, si assidano, indipendenti e liberi, a fianco delle libere nazioni; ma vorremmo altresì che essi ci abbiano stesa "la vincitrice amica mano" si mostrassero ossequiosi ai nostri sacri diritti.

Trento, Trieste, la Dalmazia sono italianissime e nessuno potrà impedire che si riuniscano alla Gran Madre, specie oggi che quelle terre sono state bagnate da tanto generoso sangue italiano. L'Adriatico, l' "amarissimo Adriatico" è ridiventato finalmente "mare nostrum" e da oggi, come ai tempi di Caio Duilio, le navi che vi giungeranno dal remoto Oriente e quelle che dai suoi porti muoveranno verso quelle spiagge lontane, sventoleranno dai robusti fianchi il tricolore, simbolo di prosperità e di potenza.

Ma accanto al Diritto, a questa pianta secolare e robusta che stende la sua ombra benefica su tutti gli abitatori del globo, dovrebbe germogliare anche il tenero arboscello della Riconoscenza.

Noi non sogniamo splendori; noi non rivolghiamo cupidii i nostri sguardi su mete radiose, ma vorremmo che i popoli non fossero ingrati come i singoli individui ed i latini apprendessero da noi ad essere tutti cavalieri.

Nel 1859, quando il Piemonte snudò il brande e dichiarò guerra all'Austria per compiere l'italica redenzione, la Francia, la nostra sorella latina, ci aiutò generosamente e centocinquantafrancesi traversarono le Alpi che sui piani di Lombardia si coperarono di gloria.

Che importa che, nel più bello dell'impresa, quando la via di Vienna era aperta all'esercito italiano, i nostri Alleati, i fratelli nostri d'oltralpe ci abbandonarono, costringendoci per giunta alla pace di Villafranca che ci imponeva la rinuncia a tutta la Venezia? Noi ricordammo, soltanto, in quel triste periodo di delusione e di sconforto, che essi ci avevano aiutato a riscattare la Lombardia, che avevano versato il loro sangue per la nostra causa e, sensibili al generoso ausilio, strappammo due gemme dalla corona italiana e le offrimmo alla nazione sorella quale attestato della nostra riconoscenza imperitura.

Dopo cinquantacinque anni, nell'agosto del 1914, l'Italia ha fi-

nalmente potuto assolvere il suo debito e l'ha pagato con quella magnanimità che costituisce una tra le doti più belle del nostro popolo. Né si è arrestata nel meglio della impresa, ma ha continuato il suo appoggio, validissimo, fino all'ultimo istante, fino al conseguimento dello scopo.

All'inizio della guerra europea, allorché la Germania, formidabile per armi e per lunghi e minuziosi preparativi, si accingeva a schiacciare la Francia quasi inerte, l'Italia, senza un solo istante di indecisione, proclamò la sua neutralità, dando agio alla Francia di riversare tutte le sue truppe contro l'invasore e contribuì per tal modo a salvare per una prima volta Parigi. E' vero che la grande città fu salva soprattutto per l'invito valore dei poësi, ma forse inutile sarebbe riuscita la loro bravura e sterile il loro sacrificio senza il nobile gesto dell'Italia.

Recentemente, nel 1918, quando gli Unni, nella loro ultima offensiva, erano nuovamente giunti sulla Marna e la capitale della Francia era per la seconda volta minacciata, un esercito di duecentocinquanta mila italiani pugnavano eroicamente a fianco degli eserciti alleati e con la sua tenacia, colla sua bravura, contribuiva a ricacciare il tracotante invasore, preparando la via a quella spettacolosa vittoria di cui testè si son raccolti i magnifici frutti.

Ecco dunque che cosa seppe fare l'Italia per la sua diletta sorella; due volte ha contribuito, in misura larghissima, a salvare Parigi e la Francia.

Di questo però non dovrebbe parlarsi affatto nel prossimo Congresso della Pace e forse non se ne parlerà.

Ma la Francia dovrebbe sapere apprezzare la generosa condotta dell'Italia e gli immensi benefici ricevuti in quattro anni di guerra, così come noi valutammo quelli ricevuti da essa nel 1859.

Esiste, rimpetto alle coste della Sicilia, a qualche ora di navigazione, una contrada, dalle cui città sventola al sole di Africa, la bandiera della Repubblica. Quella regione, per la sua posizione geografica, per la popolazione che l'habita e che di una landa inospite e deserta, ha fatto un giardino incantevole, lussureggiante per vigneti e palmiti, è eminentemente italiana.

Molti anni or sono un Ministro nostro, diplomatico inetto per quanto leale gentiluomo, declinò di occupare Tunisi per un riguardo verso la Francia, ma subito dopo il Governo francese la occupò senza alcun riguardo per noi e questa indebita ingenerenza fu poscia fonte di molti e gravi malintesi.

Non potrebbe oggi il popolo francese cancellare gli errori della diplomazia, sempre fecondi di tristi conseguenze?

LA LIBERA PAROLA.

Alle donne di Germania

Il Concilio Nazionale delle donne di Germania, ha diretto un appello alla moglie del Presidente degli Stati Uniti, dal quale stralciamo la seguente sentenza: "Le donne ed i bambini di tutto il mondo, sono stati coloro che più di tutti hanno innocentemente sofferto le dure conseguenze della guerra, ed in Germania specialmente."

Sembra assolutamente strano che il Concilio Nazionale delle Donne di Germania, non abbia mai fatto sentire la sua voce in favore dei bambini, fino al momento in cui la Germania venne ignominiosamente ad implorare la pace.

Dove si trovavano queste donne tedesche nel mese di agosto 1914, quando le orde tedesche vittoriose fecero man bassa delle donne e dei bambini del Belgio? Non sono esse le stesse donne tedesche, che celebrarono con giubilo di esultanza il macello fatto delle donne e dei bambini, quando venne affondato il Lusitania, sul quale per giunta trovavansi una grande parte di americani, che in quell'epoca non avevano nulla da vedere colla guerra? Hanno queste donne protestato quando gli aeroplani tedeschi, contro ogni legge di guerra, gettavano piovre di esplosivi sulle città indifese, riducendo in frantumi i corpi delle donne e bambini italiani, francesi, inglesi e belgi?

In quel tempo, per noi che eravamo in America, fummo annegati da ragionamenti tedeschi, che scusavano simili atti vandali; ma nessuna protesta ci pervenne da parte delle donne tedesche, rivolta contro simile macello. Al contrario, ben distintamente ricordiamo l'esultante delirio per le vittoriose gesta dei bravi aviatori tedeschi, dei loro compari carnefici marini e per lo incontestabile esercito teutonico, che valorosamente annientava donne e bambini di tutti gli alleati.

Le donne di Germania non sono degne di essere ascoltate; esse dovrebbero vergognarsi d'impallorire! Le vittoriose nazioni, non appartengono alla razza degli unni; esse sono imbevute di umanitarismo, di democrazia, perciò accorderanno, tutto ciò che sarà possibile di accordare; ma a modo loro, senza restituzio-

ne alla Germania di ferrovie ed accessori, il primo ed il più terribile strumento di guerra.

Le donne di Germania avranno da mangiare, i bambini avranno del latte per nutrirsi; ma essi non avranno mai tutto ciò che in un futuro più o meno lontano, potrebbero usare nuovamente per nuocere al loro prossimo, alla civiltà, alla libertà dei popoli evoluti.

CONVENZIONE CIRCA IL SERVIZIO MILITARE DEI CITTADINI ITALIANI NEGLI STATI UNITI E DEI CITTADINI DEGLI STATI UNITI IN ITALIA.

Sua Maestà il Re d'Italia ed il Presidente degli Stati Uniti d'America essendo convinti che per la migliore prosecuzione della guerra presente è desiderabile che i cittadini italiani negli Stati Uniti ed i cittadini degli Stati Uniti in Italia tornino nei loro rispettivi paesi per adempirvi gli obblighi del servizio militare nel proprio esercito ovvero servano nell'esercito del paese nel quale rimangono, hanno deciso di concludere a questo fine un accordo ed hanno di conseguenza nominato a loro plenipotenziari, Sua Maestà il Re d'Italia, Vincenzo Maechi dei Conti di Cellere, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario agli Stati Uniti e il Presidente degli Stati Uniti, Robert Lansing, Segretario di Stato degli Stati Uniti, i quali dopo essersi scambiate le rispettive Credenziali e averle trovate in debita forma hanno convenuto e concluso i seguenti articoli:

ARTICOLO I.

Tutti i cittadini italiani di sesso maschile negli Stati Uniti e tutti i cittadini degli Stati Uniti di sesso maschile in Italia saranno tenuti al servizio militare e avranno diritto ad esonero o a congedo in conformità delle leggi e dei regolamenti vigenti nel paese nel quale dimorano, salvo che, nel termine stabilito dal presente accordo, si arruolino nelle forze armate del proprio paese o ritornino rispettivamente in Italia o negli Stati Uniti per prestare servizio militare. Per i cittadini italiani negli Stati Uniti i limiti di età per il servizio militare sono attualmente dai 20 ai 44 anni compresi, e per i cittadini degli Stati Uniti in Italia i limiti di età per il servizio militare saranno quelli stabiliti dalle leggi degli Stati Uniti per il servizio obbligatorio.

ARTICOLO II.

I cittadini italiani ed i cittadini degli Stati Uniti compresi nei limiti di età predetti i quali desiderano prestar servizio militare nel proprio paese dovranno arruolarsi o lasciare, secondo il caso, gli Stati Uniti o l'Italia, per prestare servizio nel proprio paese entro sessanta giorni dalla data dello scambio delle ratifiche del presente accordo, se tenuti al servizio militare nel paese in cui si trovano a quella data; oppure entro trenta giorni dalla data in cui detti cittadini diventarono soggetti al servizio militare qualora non lo fossero ancora; oppure entro trenta giorni dalla scadenza del certificato di esenzione, di cui all'articolo III di questo accordo, salvo il previo rinnovo del certificato stesso; ovvero entro trenta giorni dalla data del rifiuto della richiesta di esenzione di cui all'articolo III, salvo che nel frattempo la richiesta stessa fosse stata accolta.

ARTICOLO III.

Il Governo di Sua Maestà il Re d'Italia ed il Governo degli Stati Uniti possono, per mezzo dei rispettivi rappresentanti diplomatici o delle altre autorità a ciò delegate nei rispettivi Governi, rilasciare certificati di esonero, dal servizio militare rispettivamente ai cittadini italiani negli Stati Uniti ed ai cittadini degli Stati Uniti in Italia, a loro domanda o altrimenti, entro sessanta giorni dalla data dello scambio delle ratifiche del presente accordo o entro trenta giorni dalla data in cui i cittadini divengono soggetti al servizio militare in conformità dell'articolo I, a condizione che la domanda sia fatta o il certificato concesso prima della loro entrata nel servizio militare dell'uno o dell'altro paese. Tali certificati possono essere speciali o generali, temporanei o condizionali, e potranno venir modificati, rinnovati o revocati a discrezione del Governo che li concede. I titolari di questi certificati non saranno soggetti al servizio militare nel paese nel quale dimorano finché il certificato abbia vigore.

ARTICOLO IV.

Il Governo di Sua Maestà il Re d'Italia ed il Governo degli Stati Uniti faciliteranno rispettivamente, per quanto è possibile, il ritorno dei cittadini degli Stati Uniti e dei cittadini italiani che desiderino tornare al proprio paese per prestare servizio militare, ma non saranno tenuti a provvedere al trasporto od alle spese di viaggio di tali persone.

ARTICOLO V.

I cittadini di uno dei due paesi che a norma della presente convenzione prestino servizio militare nell'altro paese, non si troveranno, in conseguenza di tale servizio, dopo la scadenza di questo accordo o dopo il loro congedo, ad aver perduto la loro nazionalità né ad aver contratto alcun obbligo di fedeltà rispettivamente verso Sua Maestà il Re d'Italia o verso gli Stati Uniti.

ARTICOLO VI.

Questo accordo sospende, per il tempo della sua durata, ogni disposizione contraria del trattato del 26 Febbraio 1871 o di ogni altro trattato vigente fra l'Italia e gli Stati Uniti.

ORDINE FIGLI D'ITALIA IN PENNSYLVANIA

AI VENERABILI E GRANDI DEPUTATI.

EGREGIO FRATELLO,

Come è stato ricordato, nella sessione della Grande Loggia tenuta l'anno 1915 a Pittsburgh, e precisamente il 23 maggio, fu deliberato che quando Trento e Trieste fossero riunite all'Italia, tutte le nostre Logge dovessero simultaneamente festeggiare l'avvenimento. In omaggio a tale deliberazione, il Grande Concilio, nella sua riunione del 10 corrente, ha deciso che la celebrazione abbia luogo il 28 novembre, nella ricorrenza del Thanksgiving Day.

Le Logge di Philadelphia festeggeranno insieme, con una parata che si terrà nel pomeriggio, e per la quale dal Grande Concilio saranno ad esse comunicate le relative disposizioni.

Nelle altre località ove esistono due o più Logge, esse si dovranno nello stesso modo mettere d'accordo perché unica sia la celebrazione; e ciò è stato già comunicato con una precedente circolare rimessa ad ognuna di esse.

La presente è per ricordare alle Logge che alla celebrazione della grande vittoria dell'Italia e degli Alleati nessun socio deve mancare; e perciò i dirigenti delle Logge prenderanno tutte le misure necessarie perché la cerimonia riesca solenne, ordinata e degna del nome italiano.

ORFANOTROFIO E RICOVERO

Il Grande Concilio desidera che sia ricordato ai fratelli delle nostre Logge che la iniziativa dell'Orfanotrofio fu discussa ed approvata dai Grandi Delegati riuniti in Convenzione nel 1917 ad Uniontown. Ed essi dettero al Grande Concilio l'incarico di metterla in esecuzione, autorizzandolo ad escogitare il miglior sistema che ritenesse opportuno per assicurare i fondi necessari, ANCHE CON L'APPLICAZIONE DI UNA TASSA.

Pertanto dal momento che la Grande Loggia prendeva quella deliberazione, si usciva dall'ambito della discussione sulla opportunità o meno di erigere un Orfanotrofio e RICOVERO, e si entrava in quello della attuazione pratica di esso. Nessun socio può quindi esimersi dal concorrere in quella misura che il Grande Concilio ha indicato, se egli vuol rimanere nell'Ordine, perché il suo concorso è obbligatorio e non facoltativo, avendo così stabilito la Grande Loggia.

E' opportuno che ciò sia ripetuto, a sventare le macchinazioni di pochi, i quali vorrebbero che l'Ordine vivesse sempre e soltanto la vita tapina delle Società di mutuo soccorso, e non si elevasse ad opere di più grande utilità umanitaria; e ad eliminare discussioni nella Logge, le quali sarebbero destinate solo a ritardare — non ad impedire — il compimento di questa benefica iniziativa dell'Ordine.

VERTENZA DELL'EX TESORIERE ALFONSO PAPA.

Come è noto, l'Ex Grande Tesoriere Alfonso Papa fu cancellato di ufficio dalla Loggia Carlo Pisacane N. 213, alla quale egli apparteneva, in seguito a constatata morosità.

Egli fece ricorso al Supremo Concilio e mandò anche delle circolari alle Logge, in cui diceva che si sarebbe rivolto al Magistrato; ma giorni or sono ha fatto sapere per lettera di aver rinunciato a tale idea, accettando le decisioni del Grande Concilio e chiedendo che gli fossero liquidate le sue spettanze per il periodo in cui fu Grande Tesoriere e gli fossero rimborsate le quote da lui pagate alla Loggia Carlo Pisacane N. 213 dopo la cancellazione.

L'Ufficio ha aderito alla sua richiesta, e la vertenza è stata chiusa, come risulta dalle seguenti dichiarazioni:

"Phila., Pa., 26 Ottobre 1918

"Io qui sottoscritto dichiaro di aver ricevuto dollari 24.00 a saldo delle mie spettanze per il compenso dovutomi quale Grande Tesoriere dell'Ordine Figli d'Italia in Pennsylvania, e ciò per il periodo dal 31 agosto 1917, epoca nella quale il compenso fu fissato dal Grande Concilio a \$36.00 all'anno, fino al 18 aprile 1918, giorno nel quale fui dichiarato decaduto dalla carica.

"ALFONSO PAPA."

"Phila., Pa., 26 Ottobre 1918

"Io qui sottoscritto dichiaro di aver ricevuto dal Grande Venerabile dell'Ordine Figli d'Italia Signor Giuseppe Di Silvestro la somma di \$8.00 (dico dollari otto), in rimborso di pagamenti da me fatti al Segretario di Finanza della Carlo Pisacane N. 213 Signor Frank Rodia per uscire dalla morosità in quella Loggia, e cioè dollari cinque il 22 aprile e dollari tre il 28 stesso mese, pagamenti che dall'Ufficio del Grande Concilio furono ritenuti illegali.

"Con questa dichiarazione riconosco che le due ricevute in mio possesso per lo ammontare suddetto non hanno nessun valore.

"ALFONSO PAPA."

Poiché di questa vertenza si è parlato anche in precedenti circolari, ora il Grande Concilio crede suo dovere informare le Logge che essa è stata definitivamente esaurita.

IL GRANDE SEGR. ARCHIVISTA
Alfredo Perflia.

IL GRANDE VENERABILE
Giuseppe Di Silvestro

GRANDE CONCILIO.

Il Grande Concilio si riunì il 10 corrente in Philadelphia, negli Uffici dell'Ordine, e tenne una laboriosa seduta, durata dai dieci del mattino fino oltre le cinque della sera, con una breve sospensione a mezzogiorno per il lunch.

Oltre alle deliberazioni d'indole generale, di cui è cenno nella precedente circolare, il Grande Concilio discusse e deliberò su altre molte questioni riguardanti Logge o singoli fratelli, che saranno informati delle decisioni prese a mezzo della Grande Segreteria.

La sera i Grandi Ufficiali di Philadelphia offrirono ai Colleghi venuti di fuori una cena al Restaurant Corona di ferro, gestito dal fratello Di Rocco. Oltre ai Grandi Ufficiali, intervennero l'Assistente Supremo Venerabile Avvocato Giovanni Di Silvestro e taluni altri fratelli, tra i quali l'Avv. Russo, Francesco Tropea, Francesco Siracusa, Antonino Scacca.

MALIGNAZIONI CONTRO IL F. U. M.

Ci si riferisce che qualche agente di giornale vada mormorando qua e là contro la nostra Istituzione del Fondo Unico Mortuario.

Niente di concreto il tristanzolo può dire, perché niente vi è da osservare; ma egli è discepolo di Don Basilio, e gli basta di ingenerare il dubbio nelle coscienze tranquille di taluni tra i nostri associati.

Mettiamo in guardia i Figli d'Italia contro le basse macchinazioni di questi meseri, che credono di ingraziarsi i loro clienti e di rendere più leggero il loro sfruttamento col segnalato servizio di metterli in guardia contro pericoli immaginari.

Dicano ad essi che il Fondo Unico Mortuario — come tutte le cose di questa Grande Loggia — non ha misteri, ed è controllato da persone responsabili; e che le malignazioni rimangono sempre tali, quando non siano suffragate da fatti e da prove.

Colui che calunnia accertatamente e prudentemente alla larga, soltanto per il malvagio spirito di calunniare, non ha diritto all'attenzione degli uomini per bene.

CRONACA DELLE LOGGE.

Dalla Loggia Antonio Meucci N. 306 di Norristown ci si comunica quanto segue: Per il benessere della suddetta Loggia, tutti quei fratelli, che disgraziatamente furono affetti dall'influenza, durante l'epidemia, rilasciarono la metà del sussidio loro spettante a beneficio del fondo di cassa.

La Loggia stessa ha mandato i seguenti telegrammi al Presidente del Consiglio On. Orlando e al Generale Diaz:

Onorevole Orlando — Nella gioia suprema della vittoria Loggia Antonio Meucci O. F. d'I. Norristown, Pa. esalta fermezza costanza governo popolo italiano.

Generale Diaz — Rappresentante eroe esercito italiano Loggia Antonio Meucci O. F. d'I. Norristown, Pa. vi saluta liberatore popoli oppressi.

COMUNICAZIONI DEL REGIO CONSOLE

ARTICOLO VII.

Il presente accordo sarà ratificato da Sua Maestà il Re d'Italia e dal Presidente degli Stati Uniti di America, col parere e consenso del Senato degli Stati Uniti, e le ratifiche saranno scambiate a Roma o a Washington al più presto possibile. Il presente accordo avrà effetto dalla data dello scambio delle ratifiche e rimarrà in vigore fino a sessanta giorni dopo che una delle parti contraenti abbia notificato all'altra la fine di esso; allora ogni cittadino dell'uno o dell'altro paese, arruolato a norma del presente accordo in servizio militare dell'altro, sarà congedato al più presto possibile.

In fede di che, i rispettivi plenipotenziari hanno firmato la presente convenzione e vi hanno apposto i loro sigilli.

Fatto a Washington in doppio esemplare il giorno ventiquattro del mese di agosto dell'anno del Signore mille novecento diciotto.

NORME AI CONNAZIONALI PER L'APPLICAZIONE DELLA CONVENZIONE MILITARE ITALO-AMERICANA.

I.

La convenzione militare Italo-Americana è entrata in vigore il 12 Novembre 1918.

II.

La convenzione si applica a tutti gli italiani regnicoli considerati tali dalle leggi americane, anche se in seguito al loro arrivo nella Confederazione abbiano preso la prima carta di cittadinanza, e che non si trovino attualmente sotto le armi nell'Esercito degli Stati Uniti.

III.

A tutti gli altri Italiani deve applicarsi agli effetti della convenzione la legge americana.

IV.

La convenzione non ha valore retro attivo, e quindi non si applica a coloro i quali siano stati incorporati nell'Esercito Americano prima del 12 novembre 1918.

V.

Entro il periodo di 60 giorni, a decorrere dalla data in cui la convenzione è andata in vigore (12 Nov. 1918), tutti gli italiani obbligati a rispondere all'appello, hanno facoltà di optare per il servizio militare in Italia o negli Stati Uniti. Coloro i quali intendono optare per il servizio militare nel Regno, dovranno farne richiesta verbale o scritta al Regio Ufficio Consolare più vicino il quale rilascerà loro in doppio esemplare un certificato con cui si dichiara la loro intenzione di rientrare in Italia per servizio nel R. Esercito. Un esemplare di questi certificati dovrà essere inviato dagli interessati al Local Board presso il quale sono registrati; l'altro dovrà essere conservato dagli interessati stessi per presentarlo ad ogni richiesta delle autorità americane di New York, ed in seguito alle Regie Autorità in Italia. In seguito alla presentazione del certificato di cui sopra il Local Board rilascerà ai titolari il permesso di uscita dalla Confederazione (warrant).

VI.

Tutti coloro i quali opteranno per il servizio militare in Italia dovranno tenersi pronti per partire fin dal giorno dell'opzione. Il Regio Ufficio Consolare presso il quale l'opzione è stata fatta notificherà agli interessati il giorno in cui dovranno trovarsi a New York per prendere imbarco. Tutti coloro i quali, trascorso il termine di 60 giorni di cui sopra, non siano rimpatriati, anche se il ritardo sia dovuto a cause indipendenti dalla loro volontà, verranno arruolati nell'Esercito Americano, secondo le leggi sulla conscrizione americana.

VII.

Coloro i quali non faranno nel detto periodo di tempo alle rispettive autorità Consolari la dichiarazione di voler servire nell'Esercito Italiano, saranno considerati come optanti per il servizio militare in America. Di conseguenza essi dovranno rispondere al questionario che senduti i 60 giorni sarà loro rimesso dai competenti Local Boards ai fini della conscrizione americana.

VIII.

Le eventuali domande di esonero, ristrette ai soli casi contemplati dalle leggi italiane, dovranno essere indizzate, per il tramite dei Regi Consolati, alla commissione speciale appositamente istituita presso la Regia Ambasciata d'Italia a Washington, D. C.

IX.

Perché si possa regolarizzare la posizione militare degli italiani che abbiano obblighi militari nel Regno, sarà opportuno che coloro i quali si trovino già arruolati nell'Esercito Americano o che lo saranno, e che avessero od abbiano in qualsiasi modo obblighi di leva nel Regno, richiedano al proprio superiore militare diretto di informare l'Adjutant General dell'Esercito in conformità dell'Ordine G. O. 33 della primavera scorsa che essi hanno ob-